

# IL CASALESE

Dietro le quinte degli scenari politico-affaristici che dal Casertano assurgono alla guida delle istituzioni nel Paese. Primo fra tutti Nicola Cosentino, ma anche alcuni fra i suoi fedelissimi oggi sbarcati in parlamento. A cominciare dall'avvocato di fiducia, esperto di questioni legali petrolifere ed anche iscritto ad una Loggia della Massoneria in Campania.

RITA PENNAROLA

**M**A VOI, a Sant'Antimo, ci siete mai stati? E a Casal di Principe? A Mondragone? Ci vorrebbe un Lombroso del paesaggio per distinguere già a occhio, nel Paese, le aree infestate dalla criminalità organizzata, dove lo sguardo si allunga attonito su intere distese di territorio sfigurate da cemento e abbandono, scheletri di archeologia industriale accanto a rutilanti mostri della ristorazione in stile Biancaneve, Centri commerciali aperti su lande desolate di mondezza, sale Bingo che spuntano come funghi dentro autentiche fogne per topi a cielo aperto, tetri Crowne Hotel sparati come bracci della morte su distese verdeggianti alimentate dai rifiuti tossici del Nord.

Questa è oggi la piana del Casertano, quella stessa terra coltivata col sangue dei morti ammazzati, quasi sempre ragazzi che non arrivano ai trent'anni, freddati sulle moto dentro i loro caschi integrali, piantati nei cimiteri da schiere di madri ancora vestite a lutto lungo viali costellati dai volti giovani, ragazzi, quasi bambini che sorridono da centinaia di foto sulle lapidi.

Un destino, una maledizione che sembra irreparabile. E una popolazione che ha calato la testa, rassegnata ormai a sopravvivere col grilletto puntato alla tempia quando non può, o non vuole, schierarsi dalla parte del più forte.

E' da questa piana - tanto dalle sue aree interne, quanto da quelle marittime, lungo i chilometri di litorale più in-

quinati del Mediterraneo - che vengono espressi oggi tre fra i parlamentari di punta del centrodestra italiano: il sottosegretario all'Economia **Nicola Cosentino** e il deputato **Luigi Cesaro**, rispettivamente coordinatore e vicecoordinatore di Forza Italia in Campania, nonché l'ex ministro delle Comunicazioni **Mario Landolfi**, AN, mondragonese doc, indagato per corruzione e truffa con l'aggravante di aver agevolato il clan locale (ma con propaggini fino alla Scozia) dei La Torre

Tre volti, tre carriere politiche oggi al centro delle rivelazioni a raffica di diversi pentiti, storie che s'incrociano e combaciano paurosamente, traffici di liquami all'ombra di pletoriche holding, riconversioni di manufatti industriali con autorizzazioni rilasciate dai clan e un'infiltrazione dentro il potere "legale" che non permette più di riconoscere dove finisce lo Stato e dove invece governa la malavita organizzata.

Con questa terna, oggi sotto accusa, tutta una serie di comprimari, talvolta apparentemente sullo sfondo ma con ruoli chiave di governo o nel Parlamento, tutti decisivi per l'affermazione su scala nazionale del temibile Sistema-Caserta.

## UN SARRO PER AMICO

Partiamo da Cosentino, autentico epicentro della bufera giudiziaria in atto, portando alla luce alcuni fatti inediti - ma di assoluta rilevanza - sul suo sistema di potere personale e politico. Men-



tre - come ha raccontato in più puntate il settimanale *L'Espresso* - tutta una serie di gole profonde verbalizzano sul suo conto dinanzi alla Dda partenopea, lui, il sottosegretario di fiducia del premier **Silvio Berlusconi**, dichiara alla *Stampa* che attende fiducioso di essere ascoltato dagli inquirenti. Resiste, tetragono alla richiesta avanzata da più parti di dimissioni dal delicato ruolo politico che riveste nell'esecutivo. E intanto manda avanti i suoi, quel tandem di parlamentari che aveva calato come altrettanti assi, in campagna elettorale, sul tavolo del proconsole di Berlusconi **Sandro Bondi** per



**Il senatore Carlo Sarro, Al centro, un primo piano di Nicola Cosentino.**



ottenere la candidatura blindata.

Cominciamo col primo: si tratta di **Carlo Sarro**, nato il 29 agosto 1959, avvocato amministrativista e a lungo sindaco di un comune del Casertano, Piedimonte Matese, lo stesso collegio dal quale l'attuale vice di **Giulio Tremonti** spiccò per la prima volta il volo verso Montecitorio nel 1996. Strettissimo, il legame fra Sarro e il sottosegretario. Al punto che un "invisibile" come **Giovanni Cosentino**, fratello del leader politico e plenipotenziario dell'impero economico di famiglia fondato su gas, carburanti e petrolio, si era fatto notare in pubblico

alla fastosa inaugurazione della nuova segreteria politica di Sarro, a Piedimonte, nelle settimane che precedettero il voto di aprile.

Intanto, non sarebbero esclusi gli auspici di Cosentino nella diffusa penetrazione di *Cpl Concordia*, multinazionale modenese dei petroli, in tutti i bacini d'utenza del casertano, oltre che in numerosi comuni del Napoletano. Ultimo in ordine di tempo Villa Literno, dove l'ad di *Cpl Roberto Casari* ha siglato l'intesa per un programma di metanizzazione dal valore iniziale di circa 3 milioni di euro. Quartier generale della corazzata petrolifera in Campania è proprio Caserta, con l'importante sede distaccata di... Piedimonte Matese. Ad assistere *Cpl* in alcuni contenziosi legali è, guarda caso, l'avvocato-ovunque del sottosegretario Cosentino **Carlo Sarro**, oggi senatore Pdl. Lo fa, per esempio, dinanzi al Tar Campania il 9 luglio 2007, affiancato da un altro avvocato del casertano di stratta osservanza Cosentino, **Carlo Marino**, anche lui dato in partenza per Montecitorio ad aprile 2008, ma per ora rimasto ai blocchi di partenza.

Sul fatto che il settore petrolifero stia molto a cuore al senatore Sarro non c'è ombra di dubbio: «Serve una riduzione strutturale delle accise sui prodotti petroliferi!», proclamava in campagna elettorale arringando le folle, anche se a Palazzo Madama non ha ancora trovato il tempo di scendere in campo personalmente sulla strategica questione.

Iscritto ad una Loggia napoletana della Massoneria (numero progressivo 13.690), il senatore Sarro è chiamato ad affrontare numerosi ed impegnativi compiti istituzionali: è infatti segretario della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, membro della Commissione permanente Affari Costituzionali e segretario del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa. Nè fa mancare il suo apporto di competenze al partito: da fine settembre Sarro siede infatti fra i saggi chiamati da Cosentino ad imprimere un nuovo corso al Pdl. Con lui - oltre a numerosi parlamentari campani, dal signor Tv **Maurizio Iapicca** al leader dell'Opus Dei Napoli **Raffaele Calabrò** - anche il secondo dei due assi prescelti da Cosentino per una vittoria certa alle Politiche 2008: l'ex prefetto di Caserta **Maria Elena Stasi**.

#### L'ONOREVOLE E' PREFETTO

28 ottobre 2006. In piena emergenza munnezza il prefetto di Caserta Maria Elena Stasi, investita del compito di prescegliere ad horas una nuova discarica,

## Ho fatto CIP

**F**RA I COLOSSI DI STATO controllati dal ministro dell'Economia, di cui **Nicola Cosentino** è sottosegretario, spicca la GSE spa, vale a dire il *Gestore dei Servizi Elettrici Nazionali*. Fondata nel 1999 dopo il decreto Bersani sulla liberalizzazione del settore energia, attualmente GSE si occupa prevalentemente di incentivare la produzione di elettricità da fonti rinnovabili. Ma - attenzione - anche da fonti "assimilate". Veniamo così ad uno fra i nodi cruciali intorno a cui ruotano i principali assetti non solo economici, ma anche politici nel nostro Paese, che risulta infatti l'unico, nella UE, a sovvenzionare con denaro pubblico (attraverso il cosiddetto Cip 6) anche gli impianti che producono energia da carburanti fossili (petrolio, carbone, gas), a differenza dagli altri stati dell'Unione, dove tali incentivi sono effettivamente rivolti solo ai gestori di impianti naturali (eolico, geotermico, biomasse, etc.). Un business colossale, dunque, che frutta ogni anno miliardi di euro ai privati del settore dominante, quello petrolifero. Del quale fanno parte, fra le tante società italiane, anche due leader come *CPL Concordia* e il *Gruppo Aversana Petroli*, quest'ultimo della famiglia Cosentino.

Andato avanti incontrastato (a parte le proteste degli ambientalisti) per oltre un decennio, il sistema Cip 6 comincia a traballare nel 2007, quando l'allora ministro per l'Ambiente **Alfonso Pecoraro Scania** annuncia la storica svolta, facendo inserire in Finanziaria un emendamento che riallineava il nostro Paese all'Europa e riservava le ingenti provvidenze del Cip 6 alle sole energie alternative, incentivandone così la nascita e la crescita, con progressiva riduzione dei livelli d'inquinamento. «Quest'anno - aveva dichiarato il ministro durante la trasmissione *Anno Zero* - attraverso il Cip 6, abbiamo ridato oltre 4 miliardi alle rinnovabili». E si era appena all'inizio.

La storia è andata come sappiamo. Da un giorno all'altro Pecoraro si è trovato ad affrontare pesanti accuse. Una trappola in piena regola, dicono i suoi sostenitori. Dopo la vicenda del coordinatore ai rifiuti **Claudio De Blasio**, è arrivata l'inchiesta della Procura di Potenza basata sulle indagini condotte dal Capitano Ultimo, al secolo **Sergio De Caprio**. Il quale, in quello stesso periodo, lavorava fianco a fianco con **Guido Bertolaso** al commissariato campano per i rifiuti.

E così, con la scomparsa della sinistra radicale dal Parlamento, per i petrolieri cessa ogni pericolo di lasciarsi sfuggire i miliardi taggati Cip 6.

**R. P.**





invia una nota al commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania **Guido Bertolaso** con la quale indica i componenti del gruppo di lavoro individuati per l'urgente mission. Cinque nomi: la seconda nomination è per **Claudio De Blasio**, architetto. A gennaio 2007, durante un vertice istituzionale a Castel dell'Ovo, Bertolaso incontra il ministro per l'Ambiente **Alfonso Pecora Scario** e indica il nome di De Blasio quale subcommissario ai rifiuti. La circostanza verrà smentita da Bertolaso nelle dichiarazioni alla stampa di pochi mesi dopo, quando De Blasio finisce nel mirino degli inquirenti per un coinvolgimento coi clan del casertano nell'ambito delle indagini sul Consorzio Eco 4. Ma sarà lo stesso capo della Protezione civile a dover ammettere in parlamento, dinanzi alla commissione d'inchiesta sui rifiuti: «la nomina di De Blasio poi l'ho voluta io (...), è stato arrestato? E' colpa mia perché l'ho scelto io. Non me l'ha detto nessuno che era in odore di qualcosa che non funzionava».

Ma torniamo al prefetto Stasi, che al vertice del Palazzo di Governo nella città della Reggia era stata nominata alcuni mesi prima di quell'ottobre 2006. Precisamente sette giorni prima delle elezioni politiche dell'11 e 12 aprile. Appena arrivata si trova subito al centro di un'altra bufera, quella raccontata dal film di **Enrico Deaglio** "Uccidete la democrazia": «A Caserta nella notte dello spoglio i terminali della Prefettura si bloccarono per tre ore e ripresero a funzionare solo dopo l'intervento di una nutrita delegazione dei Ds che aveva occupato l'ufficio del neonominato prefetto. Maria Elena Stasi è ritenuta molto vicina a Forza Italia: all'ex ministro **Giuseppe Pisanu** e soprattutto al coordinatore campano Nicola Cosentino». E ancora: «Cosa successe la notte del 10 aprile nell'ufficio del prefetto Stasi?»: era questo uno fra i principali interrogativi nel film di Deaglio.

L'inchiesta dell'ex direttore di *Diario* non ebbe però ulteriore esito. Ben diverso il j'accuse mosso alla Stasi nelle ricostruzioni del "Sistema Cosentino" pubblicate recentemente dall'*Espresso*. Un resoconto che ruota intorno a quel certificato antimafia che la prefettura di Caserta nel '97 aveva rifiutato al gruppo *Aversana Petroli* dei Cosentino per amicizie e parentele "pericolose" di alcuni esponenti della famiglia. Tar e Consiglio di Stato confermano il giudizio.

In seguito, però, «la Prefettura cambia idea. Nonostante le sentenze dei giudici - ricostruisce **Marco Lillo** - il nuovo



prefetto Maria Elena Stasi sollecita il comitato per l'ordine e la sicurezza a riconsiderare il caso. Una procedura che "si usa di rado" conferma il prefetto Stasi. Alla fine la *Aversana Petroli* supera lo scoglio dell'antimafia e alle ultime elezioni la Stasi è eletta in posizione blindata alla Camera con il Pdl».

Non ci sta l'onorevole Stasi, che annuncia querele: «la documentazione è stata rilasciata sentito il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica all'esito di una lunga istruttoria, dopo che si erano alternate decisioni giudiziarie di segno contrastante».

#### **CESARO CHI?**

Ma non è solo Cosentino l'unico riferimento, per la Stasi, fra i leader del Pdl. Già da tempo, infatti, un'analoga visione della politica lega l'onorevole-prefetto al collega di partito Luigi Cesaro. Un idem sentire maturato nel periodo in cui la Stasi, poco prima di andare a reggere la prefettura casertana, era stata inviata come commissario proprio a Sant'Antimo, «dove - scrive il quotidiano d'informazione locale *Caserta c'è* - diede via libera al piano regolatore che era stato predisposto dalla giunta di Luigi Cesaro».

Torniamo con Cesaro ad un altro big del Pdl finito al centro delle rivelazioni dei pentiti di camorra. Oltre al sottosegretario Cosentino, infatti, il collaboratore di giustizia numero uno del settore rifiuti **Gaetano Vassallo** accusa anche il deputato ed ex sindaco di Sant'Antimo Luigi Cesaro, il quale sarebbe stato «fiduciario del clan di **Francesco Bidognetti**», alias Ciccio 'e Mezzanotte, condannato all'ergastolo in appello nel processo Spartacus.

Mentre i pm della direzione antimafia partenopea cercano riscontri alle accuse, vale la pena di ricordare che il comune di Sant'Antimo vanta il poco invidiabile record di essere stato fra i primi in Italia ad essere sciolto per infiltrazioni camorri-



**Maria Elena Stasi. Accanto, Luigi Cesaro.**

stiche. Correva l'anno 1991 e la famiglia Cesaro reggeva già gli assetti politici del municipio, con il giovane Luigi saldamente presente in consiglio comunale: trampolino di lancio per balzare alla poltrona di primo cittadino che manterrà fino al 2004, in contemporanea con la prima elezione in parlamento.

In paese gli avversari politici sostengono che Cesaro ha "sedotto" Berlusconi con abbuffate di mozzarella aversana, spedite ogni settimana in gran quantità e freschezza nelle diverse residenze del leader. Un gradimento sfociato, alla vigilia delle Politiche 2006, nella visita a sorpresa del Cavaliere in casa Cesaro, al centro del paese: «gli abbiamo fatto trovare tanta mozzarella, ma anche pizza e fuochi d'artificio - gongolava il deputato dinanzi alla stampa locale - poi si è intrattenuto una mezz'ora da solo con papà (l'imprenditore **Francesco Cesaro**, ndr), anche perché già si conoscevano».

Due anni dopo - e siamo ai giorni nostri - per fare bella figura col premier (ma forse per farsi perdonare la non brillantissima attività parlamentare delle ultime legislature: nessuna proposta di legge presentata come primo firmatario ed interventi in aula praticamente inesistenti) Luigi Cesaro tenta il colpo grosso. E presenta all'Ordine dei giornalisti della Campania la domanda per essere ammesso nell'albo dei pubblicitari, sostenendo di aver svolto assidue collaborazioni presso un periodico dell'area giuglianese, *Il Punto*, diretto da un revisore dei conti dello stesso Ordine, **Mauro Fellico**. Sorpresa: «Ho chiesto di visionare la pratica - spiega **Ermanno Corsi**, ex presidente ed oggi consigliere della compagine giornalistica partenopea - ed è emerso subito che la documentazione era assolutamente inesistente». In seguito è emerso che lo stesso *Punto* risulta creato praticamente "ad hoc", con una cadenza fantasma e comunque non tale da supportare una pratica da aspirante pubblicitario. ■

COSENTINO / LA VERA STORIA - 2

# BENVENUTI A TELE-TRUFFA

Finisce nei guai con la giustizia Pino Giordano, il patron delle tv private campane che divideva il suo feeling politico fra Nicola Cosentino e lo storico sodale di sempre Sergio De Gregorio. Ecco fatti, personaggi e particolari inediti dell'inchiesta "Onde Rotte" condotta da pm di punta della Procura partenopea.

FURIO LO FORTE

«**Q**UESTO è un libro scritto da un uomo condannato per associazione mafiosa. Prestieri è un camorrista. **Marcello D'Orta** lo prefa incensandolo come un gran libro. Queste poesie sono pessime, il nostro è assai più bravo negli affari criminali e nell'allearsi con Di Lauro, il responsabile». Era il 4 ottobre del 2005 e **Roberto Saviano**, a quel tempo solo graffiante giornalista d'inchiesta del sito *Nazione Indiana*, commentava così, con un semplice post sul blog dell'editore, l'uscita in libreria di "Uomini di cristallo", opera prima del boss neomelodico di Secon-

digliano **Tommaso Prestieri**. La pervasività del modello camorra, la sua capillare penetrazione nei gangli di una società dispersa e sgangherata era arrivata al punto da immortalare in un'opera letteraria gli stili di vita di quel potere criminale che si era fatto ormai sistema. Al punto da dar vita ad un'autentica industria discografica con tanto di "bonus" d'accesso per i giovani (dai 5 ai 10 mila euro per incidere il promo), rigida consegna del silenzio per i nuovi affiliati canori e, soprattutto, una fitta rete di emittenti locali - radio e tv - dedite quasi esclusivamente a propalarne nell'ete-

re le gesta attraverso brani di grande ascolto come "Nu latitante" o "Serenata calibro 9".

17 ottobre 2008. Nel corso di un'operazione anticamorra eseguita da oltre 100 carabinieri nel quartiere Scampia, una delle principali piazze europee di spaccio, il capoclan nonché poeta Tommaso Prestieri finisce in manette insieme a numerosi esponenti del sodalizio criminale. A Prestieri, 50 anni, e al suo luogotenente, il 27enne **Vincenzo Esposito**, la Dda partenopea contesta reati come tentato omicidio, porto e detenzione di armi, aggravati dall'aver commesso il fatto con il fine di agevolare l'organizzazione camorristica all'epoca denominata clan Di Lauro. Volevano uccidere l'organizzatore di feste di piazza **Enrico Assante**, reo di voler realizzare una serata in stile neomelò senza il consenso preventivo del clan Di Lauro.

Dopo la sanguinosa faida di fine 2005, il controllo del settore musicale - come delle altre attività illegali nella zona - sarebbe poi passato agli scissionisti, ai quali è considerato oggi vicino l'impresario-poeta Prestieri. Perla cano-

## Quando don Nicola inaugurava...

**G**UEST STAR dell'inaugurazione di Casertamia, la nuova creatura dell'impero tv targato **Pino Giordano** sbocciata ad aprile di quest'anno, era stato il neo sottosegretario all'Economia **Nicola Cosentino**. Non mancava neanche il prete, al battesimo in pompa magna. Per mesi - prima che le indagini della magistratura andassero avanti - il sito della nuova emittente ha proposto la sequenza fotografica completa dell'evento, con Cosentino sotto braccio al patron Giordano, poi al centro della benedizione pastorale, fino al rituale taglio della torta.

Un patronage che qui siamo in grado di documentare con una parte del servizio fotografico, nel frattempo prudentemente rimosso dal sito dell'emittente, che ha cambiato completamente anche la veste grafica.

«Ma non avrebbe fatto meglio, il sottosegretario - sbottano a Casal di Principe - ad occuparsi dei fenomeni che devastano il suo paese?». Il riferimento, fra l'altro, è alla recente scoperta effettuata dalla Dda partenopea: nel comune d'origine della famiglia Cosentino centinaia di ville di proprietà dei boss della camorra sono da anni date in affitto a militari della vicina Nato. Un meccanismo - spiegano gli investigatori - che consente fra l'altro ai familiari dei superboss latitanti di riciclare buona parte dei proventi derivanti da traffici illeciti.

Un motivo in più - se ce ne fosse bisogno - per spiegare come mai, nel paese di Cosentino, buona parte dell'edilizia è costituita da autentici bunker dotati di telecamere e sistemi di controllo stretto sul territorio. Camorra chiama, Nato risponde.



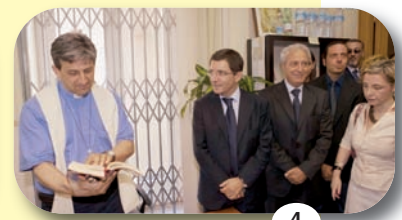
1



2



3



4



5

Dall'alto, in senso orario: Cosentino con Pino Giordano (1); bagno di folla a Casertamia per il sottosegretario (2); Giordano con il figlio **Ciro** (a destra) e Cosentino (3); le benedizioni del parroco (4 e 5).



ra della sua scuderia è la moglie **Rita Bonanno**, in arte Rita Siani, per anni compagna sulla scena di **Mario Merola** nonché interprete appassionata di brani scritti appositamente per lei da **Gigi D'Alessio**. Insieme i tre - Prestieri, Bonanno ed Esposito - gestivano fra l'altro la snc *Saba production et Diapason*, con sede in corso Secondigliano ed uno scopo sociale che prevede reclutamento cantanti, incisione dischi, allestimento di manifestazioni canore.

Al primo, duro colpo messo a segno dall'antimafia, poche settimane dopo ne segue un'altro, stavolta destinato probabilmente a scardinare, indagine dopo indagine, la holding del sistema radiotelevisivo locale arrivata ad impossessarsi di ben tre canali satellitari sulla piattaforma Sky (costo: circa 50.000 euro al mese ciascuno per il solo segnale) dediti a trasmettere 24 ore su 24 non stop di neomelodici e dintorni. A partire da un gruppo televisivo che proprio sul genere neomelò aveva puntato molto, soprattutto in fase iniziale.

E' il 24 ottobre 2008. Comincia a scricchiolare l'impero televisivo collegato al nome di **Giuseppe Giordano** detto Pino, patron incontrastato per oltre un ventennio dei marchi televisivi *Teleregione*, *Quarto Canale*, *Italamia* e, più recentemente, *Casertamia*. Le prime due, in particolare, per anni dedite a trasmettere interminabili dirette telefoniche a base di cantanti neomelodici, da Rita Siani in giù.

Quattro le ordinanze di custodia cautelare emesse dalle fiamme gialle su ordine della Procura partenopea (pm **Antonio D'Alessio**, gip **Maria Pia Dani**): ai domiciliari finiscono lo stesso Giordano, la moglie **Domenica Sarnataro** (amministratore di *Italia Mia Group* spa), il figlio **Ciro**, rappresentante legale della snc *Mimmagiò*, ed il nipote **Ciro Giordano** che rappresenta la srl *Piazza Italia*. Sequestrati inoltre circa 1 milione e mezzo di euro per contribuzioni pubbliche percepite indebitamente, mentre sono in corso le procedure per «l'interdizione di pubblicizzare attraverso le emittenti del gruppo televendite di beni collegati alle società sotto accusa». Una truffa ai danni dello Stato in piena regola - questa l'ipotesi accusatoria - con false fatturazioni intestate a società di comodo o inesistenti, messe su in famiglia per gonfiare i fatturati e scalare la graduatoria dei contributi pubblici elargiti annualmente dal ministero per le comunicazioni attraverso i Corecom regionali (con l'anomalia tutta campana che qui l'organismo è ancora



il vecchio Corerat, con un organigramma che non si riesce a rinnovare, per i veti politici incrociati, ad oltre tre anni dalla sua scadenza).

A ciò si aggiungono le false iscrizioni di giornalisti nell'albo dei praticanti, altro requisito capace di accrescere il punteggio nella graduatoria. Per avere una dimensione delle provvidenze basta solo un dato: nel 2008 le emittenti campane si spartiranno una torta da oltre 12 milioni di euro, somma di poco superiore a quella del 2007. E in entrambe le annualità (così come in quelle precedenti) le ammiraglie di casa Giordano figurano ai primi posti. Con una differenza: quest'anno resta solo *Italamia 2*. La numero 1, infatti, è stata venduta all'imprenditore veneto **Lucio Garbo** «per una somma - spiegano negli ambienti dell'etere locale - di parecchio inferiore al suo valore reale, circa 5 milioni di euro, dal momento che esistono tuttora pesanti dubbi sulla regolarità delle frequenze utilizzate».

La manna dell'etere televisivo campano, però, non bastava a Giordano e ai suoi. I quali da tempo avevano pensato bene di accedere contemporaneamente anche ai fondi pubblici erogati dal Corecom Calabria. E così, tanto per cominciare, la spa *Italia Mia Group* ha un quartier generale anche a Lametia Terme, in località Ceramidio, ed è presente nel Registro imprese di Catanzaro col numero 170308. Quasi 600 mila euro di capitale sociale, la società amministrata da **Domenica Sarnataro** (con azioni appannaggio del consorte Pino Giordano, tranne un esiguo 10% intestato alla cin-

quantanovenne **Carolina Ciarallo**) ha un oggetto sociale over size che, oltre a produzioni tv e pubblicità, prevede anche la vendita all'ingrosso e al dettaglio di calze, scarpe e bigiotteria, nonché la gestione di tavole calde e rosticcerie.

Smisurato, nella visura camerale, è anche l'elenco dei passaggi di mano, cessioni di ramo d'azienda e acquisizioni, realizzati soprattutto con altre emittenti del panorama campano, ma non solo. Spiccano le transazioni effettuate con *Telereggio srl*, titolare di un'emittente che irradia in Calabria ed è presente nella graduatoria del locale Corecom. Senza contare i numerosi passaggi fra *Italia Mia Group* ed il *Sodalizio culturale TV Centro Storico*, l'emittente del rione Sanità facente capo al pregiudicato **Luigi Turco**. Per tre volte (fra luglio e settembre 2006) Turco risulta "cedente" e Giordano "cessionario" (vale a dire, acquirente). Poi la partita s'inverte: a febbraio 2007, dinanzi al notaio **Carlo Iaccarino** di Napoli, avviene quella che con un eufemismo tecnico si definisce "risoluzione per mutuo consenso": Giordano cede e Turco, magari obtorto collo, riacquista.

Del resto, entrambi i personaggi non sono nuovi ad operazioni ed amicizie "spericolate". Sul capo di Turco pende una serie impressionante di denunce per altrettanti "pacchi" rifilati ad imprenditori campani: stazioni televisive con autorizzazioni inesistenti e frequenze fantasma, accompagnate da documentazione risultata clamorosamente fasulla. Quanto a Giordano, sono in tanti a ricordare i suoi esordi nell'etere al